

e sul giuoco aperto e dichiarato dei loro sentimenti si apre un'epoca ormai direttamente imparentata con noi.

ANGELO ROMANÒ

Uno «studio su Mallarmé»

Un amico nostro, già solenne ermetico, di recente accorato esclamava: «Neanche in Mallarmé resiste più un'ombra». L'amico forse esagerava; certo, grazie a una esplorazione molteplice, tenace e sagace, si vanno riducendo a lembi sempre più esigui le terre incognite di Mallarmé: solo, dubbio resta il sapore di certi frutti, enigmatici alcuni innesti. (Per *Igitur* accennava, ad esempio, in una conversazione Parronchi, benemerito per le fatiche sull'*Après-midi*, a un clima wagneriano: quella gloria e quel monito degli avi, l'aura mistica nel suicidio...). Ma arcana soprattutto ancora e sempre, la figura del conquistatore del magico paese, dello stesso Maestro; e le testimonianze di amici e discepoli sulla sua principessa cortesia e la modulata conversazione non servono forse, più che a illuminare, a sviare il lettore d'oggi dal vero impulso che l'animo all'impresa? La deliziosa e fragile persona non giunge, come a volte quella di Rilke, a imprigionare fin troppo abilmente, in una rete di cangianti riflessi, la stessa intima personalità? Tornare si deve dunque ai testi, e da quelli, esplorati in una luce unica, risalire al primo nodo indissolubile, allo spirito del poeta.

Chi fu dunque Mallarmé? Un estenuato sensitivo che d'ogni sillaba e suono ricercava le ultime armoniche nelle più sottili fibrille del lettore? O un ascetico esploratore di spazi cosmici, in cui scrivere l'avventura dell'uomo, sospeso tra predestinazione e Hasard? L'uno e l'altro naturalmente, secondo che si esami l'incantesimo orchestrato, per es., dell'*Après-midi* o la vertiginosa partitura astratta del «Coup de dés» (una sorta di «Arte della fuga» per parole). Mario Luzi, nel recentissimo *Studio su Mallarmé* (Biblioteca del Leonardo, Sansoni) a ragione considera preminente il secondo aspetto, diciamo metafisico, del poeta. Qui il «destinato rigore» (o, per altri, il «lucido delirio») di Mallarmé è chiarito specialmente con le lettere a Cazalis; e lo sviluppo più proprio dell'idea che identifica poesia e ansia metafisica, è segnato, com'è giusto, fin dalla stesura di

Hérodiade; e quasi configurazione di quell'ansia e ricerca personale dell'Assoluto, nelle suasive paràfrasi che Luzi ce ne offre, appaiono famose composizioni come il sonetto sul Cigno e altre. Da tale angolo, — che suggerisce necessariamente una nuova prospettiva, anzi una rinnovata scala di valori — celebratissime opere come l'*Après-midi* risultano esercizi, ancora, di attesa, per un poeta assillato dalla «spiegazione orfica della terra»; mentre acquista finalmente l'esatta significazione di presagio e quasi preludio cosmogonico l'*Igitur*. Così la penetrazione del saggista (che è uno dei tre-quattro poeti italiani che oggi valgono) con garbo ma risolutamente scarta quell'immagine di un Mallarmé scienziato che affiora dalle memorie di Valéry (abbozzo, se mai, di un autoritratto); ma non diminuita, anzi più tesa, risulta l'ansia di chiudere l'universo nel «Libro».

Bastino questi cenni brevissimi per segnalare ai nostri ascoltatori non solo, ma alla attenzione di editori stranieri, questo saggio che dopo quello di Bo (profilo spirituale del poeta): fervore puro quasi astratto dall'opera) rimette in questione e risolve nel modo più convincente e unitario, dall'intimo, un atto poetico che ha nell'ultimo mezzo secolo attratto gli spiriti più consapevoli, suggerendo non tanto un modo o una tecnica nuova, quanto una nuova essenza alla poesia.

L. T.

Il romanzo di Cassola

Avevamo imparato ad apprezzare Cassola fino dagli anni lontani in cui pubblicò, uno dietro l'altro due volumetti di racconti, *Una visita* e *Alla periferia*. L'intelligenza e la sicurezza stilistica riscattavano ampiamente l'esilità dei motivi narrativi veri e propri. Nonostante la maestria, rivelata così d'un tratto, si poteva temere che lo scrittore fosse destinato ad esaurirsi nella sua stessa eleganza. Invece, dopo un lungo silenzio, un racconto dal titolo *Il taglio del bosco*, pubblicato dalla rivista fiorentina *Paragone*, ci mise di fronte al cammino percorso dallo scrittore nel senso della purezza, della semplicità, della poesia. Da lunghi anni non si leggeva nulla di altrettanto genuino ed autentico.

Ma questo suo primo romanzo, *Fausto e Anna* (ed. Einaudi), mentre riconferma tutti i caratteri peculiari del suo stile e la